

5040
26 febbraio 1962

Al Prof. Edgardo Giorgi Alberti
Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura
A t e n e

Egregio Direttore,

nel confermarLe la mia del 22 u.s La prego di non considerare la parte del telexpresso della Direzione Generale Relazioni Culturale n. 0640I che riguarda le spese del mio viaggio poiché trattasi di problema - come Le scrivevo - da me già superato.

Coi migliori saluti.

Gaetano Falzone



Ugo von Monti, L'Italia e il Risorgimento, con 9 documenti inediti, pp. 343-365 di "Italia e Grecia", a cura sua 11. Mar. per la Biblioteca Culturale. Con 1° Epico, Firenze, 1938.

1/ Il M. è del parere che "Il nostro secolo travisò le sue nozioni sulla il figlio straniero; più tardi spuntò per tutte due un aurora di libertà, riscattata con molti sforzi e con molto sangue, e il Comunisti che, come che i popoli d'Italia e della Grecia sono privilegiati" che ciò nella gloria e nel dolore.

2/ Sublime integralmente la lettera del Sant'Antonio al conte Luigi. P. 347.

Sono parzialmente fra pubblica la Rodolico.

Utile: "Ma il mio cuore me" dice fuori la faccia. Se io non ubbidisco a quella voce non sono tranquillo. Tu non ti puoi immaginare come io venero i miei amici (nella terra, nella terra, che per me è per la mia Patria, ora? Nulla. Le le sei. Se la faccia cade non cadono con essa tutte le speranze di libertà? "

La lettera di Corrado a Milano (Mussolini a R. 10. 11. 1938.)

Fra i fascisti free word a p. 313 Jules Anemos, 1. 1. 1938.

Documenti:

- 1/ Lettera di E. G. M. a G. da Geta, 20. 11. 1938
- 2/ " di B. Tullio per. del Comitato Naz. di Patria. 9 G. 1. 1. 1938
- 3/ " di Giovanni P. Ramos, Giovanni Arcantoni, Nicola Zicarelli a G. da Geta 1. 1. 1938
- 4/ " Jules Anemos a G. da Geta 5. 12. 66
- 5/ 2 lettere di G. Averna a G. 2. 1. 67 e 24. 1. 67
- 6/ Garibaldi da Capri 4. 1. 67 con Comunità Centro e Sede Amministrativa Filadelfia a Firenze (Carlo Morri)

Italiani in faccia ricordati dal Mont.

p. 345. Nella battaglia di Peta del 16 luglio 1822, presidente e festa eriche
 del Sanbrosa, lasciavano la vita Pietro Perella, nemist, Linell,
 Briffari, Tori e Viviani, piemontesi, Toniceci, e Senario, Contado-venez.
 Savio genovese, e Batalem toscano.

Giacinto Proana di Collegno p. 347 e seg.

Mont. nel 1828: Francesco Baschi di Borgotero, che proveniva
 dall'armata napoletana, il conte Sino Consolman
 di Conturbia, Andrea Boglio d'Aiano, capitano d'ar-
 matura in Italia, (poeta-eroe, amico di Leopardi)

p. 351 - nel 1866 il contingente it. fu di 2.000 volontari, e
 80 ufficiali.

Mercur

Mont. nel 1866: Zoppi di Bergamo
 Favale di Genova
 Bianchi di Brescia
 di Paul, bruno

'67

Achille e grandi, ufficiale
 Rapolino So Falco, stud. sedicene polen.

"RITORNO IN SICILIA"

Renzo Sogli, Sant'Anna, Milano, Garzanti, 1946
 R. Morabito, la questione greca e il governo napoletano
 in "Riv. It. R.", 1933
 p. 21

M. Avetta Lettere inedite di Sant. S. Sisto
 R. I. R. 1915 p. 894

Ricciotti Joribotti, la camera rolla nella guerra greco-Turca 1897
 recensita da P. Zama nell' Riv. 1937 p. 1825

Anna Nuzzo "La riv. greca e la questione d'Orient nella
 corrispondenza dei diplomatici di Napoli
 1821-1830", recensita da E. Morelli in

Archiv. Fattorini, Riv. 1936 p. 1435

"Vol. gar. in libro in V. R. 2-1-58

Mennino Marziano una trad. che si stampa viva a Livorno
 in V. R. 10-6-58

Il. Sel. R. e mondo dominicano - Bolzano a cura del comitato di
 work del V. R. 11, Udine, del Brando, 1958

Leonida Bolstereri, la giornale dei imprenditori italiani in
 Grecia durante il periodo del Risorgimento, Riv. It. R. 1954

F. Rochepian, gli italiani in Grecia, Bari, 1915 p. 252-63

1. Volo Lingarelli, i Paesi dominici e Bolcanici, 1581, 1938

Microbi Comaresco, Il secondo esilio, Milano, 1862

E. del Cerro, Lord Byron a Milolunghe (da un giornale del tempo)
 su la vita italiana 16 novembre 1897 p. 817

G. Hofmann, i cattolici di fronte all'immigrazione greca (1821-29) in Cat.
 1950 n. 2390

Sua
 ? no-

o ac-
 tempo
 Per

à sta-
 (Tambor-
 i, in

interes-
 i missio-

desideri,
 'italia-
 a (ordi-
 o per
 locale
 i del

è da
 'iliani"
 rte di-
 azione
 enza illu-

nire in-
 saluto.

i)

"RITORNO IN SICILIA" COMITATO

ISTITUTO ITALIANO
DI CULTURA

22 febbraio 1962

220112

(Assessorato al Turismo e Sport)

(Municipio di Palermo)

Ill.mo Prof. Edgardo Giorgi Alberti

Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura

ATENE

Gentile Professore,

Il ritardo con cui riscontro la Sua gradita lettera del 29 novembre non è indice di perplessità da parte mia in merito alla progettata missione di studio, come si potrebbe arguire, ma conseguenza delle pratiche che ho dovuto esperire per poter realizzare il viaggio e il soggiorno, che dovrebbe essere piuttosto lungo (dieci o quindici giorni) e alle cui spese io non potrei sopprimerle personalmente.

Sono lieto di poterLe adesso annunciare che tali difficoltà sono o saranno superate e che pertanto io potrò tornare ad Atene come mi proponevo. La epoca da me scelta sarebbe la fine di maggio o i primi di giugno sempre che per Lei vada bene; e i miei temi sarebbero "Italiani e Greci nel Risorgimento", e "Palermo cuore del Mediterraneo" che mi offrirebbe la possibilità di presentare anche qualche buon documentario a colori (passo normale).

Si potrebbe nell'occasione di tale ultima conferenza parlare anche dei "pupi". Accetterei poi volentieri l'invito a tenere una conferenza a Salonicco.

Nell'accettare quindi la Sua cortese offerta di ospitalità nei limiti da Lei indicatimi nella precedente corrispondenza resto in attesa di Suo gentile riscontro e La saluto con molta cordialità.

Gaetano Falzone

la
po
hier
dall
lezio
A
turali
l'org
Grand
Wendel
del pre
degli Per
la perfez

N. 5679

ISTITUTO ITALIANO
DI CULTURA

Ill.mo Prof. Gaetano PALZONE
Istituto Storia del Risorgimento
Piazza Castelnuovo 50

P A L E R M O

POSIZIONE

ATENE 29 novembre 1961

OGGETTO : Missione di studio

RIFERIMENTO

Gent.mo Professore,

L'informo che ho esaminato coi Superiori Uffici la Sua proposta di missione ad Atene, contenuta nella Sua del 12 novembre u.s.

Come Lei immagina facilmente, il programma dell'anno accademico 1961/62 coi relativi oneri finanziari è stato da tempo inoltrato ed approvato dagli Enti ministeriali competenti. Per quanto concerne il campo di studi, che L'interessa, sono già stati presi notevoli impegni, tra cui due missioni di studio (Tamborra e Ghisalberti), oltre ad una mostra di documenti storici, in corso di allestimento.

Non si vede la possibilità di aderire alla Sua pur interessante proposta di conferenze in questo campo, con spese di missione a carico dell'Istituto.

Sarò, peraltro, ben lieto di venire incontro ai Suoi desideri, in qualche altra maniera. D'accordo col titolare-ospite d'Italia, no di questa Facoltà di Lettere, prof. Salvatore Battaglia (ordinario Università di Napoli), nel corso di un suo passaggio per questa Sede, si potrà organizzare un seminario presso il locale Seminario di filologia italiana, cogli studenti ed uditori del Seminario stesso.

Per quanto concerne l'Istituto, L'informo che qui è da tempo progettata una manifestazione, dedicata ai "Pupi siciliani".

Le prospetto l'eventualità che Ella si faccia parte diligente per l'organizzazione della interessante manifestazione (una o due rappresentazioni dei Pupi, con relativa conferenza illustrativa), di concerto coi competenti Enti della Regione.

Lieto se in qualche modo questa lettera potrà venire incontro ai Suoi desideri, La prego di gradire il migliore saluto.

Edgardo Giorgi Alberti
(Edgardo Giorgi Alberti)

to
Ca
G
fa
po
nier
dall
lezio
A
tuo
l'org
Grand
Wenib
del pre
degli
la perfe

22 febbraio 1962

Al Magnifico Rettore
della Università di
P a l e r m o

In occasione di un mio recente viaggio in Grecia ho potuto accertare - e me ne ha dato al ritorno conferma il Professor Lavagnini - che i rapporti italo - greci nel periodo risorgimentale non sono stati ancora praticamente studiati, mentre gli Archivi di Atene e di Corfù conservano pratiche di particolarissimo interesse, specie per quanto riguarda la Sicilia.

Sarebbe mia intenzione pertanto di tornare in Grecia per effettuare una completa esplorazione degli Archivi Centrali di Atene e Comunali di Corfù nonché delle altre possibili fonti, ma per far questo dovrei sostenere spese non indifferenti di viaggio e di soggiorno (calcolate queste ultime in almeno un mese).

In vista della mia impossibilità ad affrontare personalmente tali spese, e tenuto presente che si tratterebbe di rischiarare un periodo storico di particolare interesse per tutti gli studiosi, in primo luogo i siciliani, mi permetto chiedere la erogazione di un contributo adeguato.

Con ossequi.

Prof. Gaetano Falzone

30 dicembre 1961
===== Via Rapisardi, 16

Caro Rotolo,

io non riesco ancora a capire. Facendo una o più lezioni alla biblioteca della Università Italiana io potrei godere della ospitalità e per quale periodo? Indugio ancora a scrivere al Prof. Giorgi Alberti in attesa di una tua chiara risposta, mentre ti confermo che le spese di viaggio verrebbero sostenute da me o da chi per me.

Io potrei parlare o su Crispi nel Risorgimento Italiano o sulla Sicilia verso l'Unità d'Italia. Potrei (anzi dovrei) parlare su un argomento agganciato al turismo e a Palermo. Siccome il tuo Direttore mi suggeriva di parlare dei "paladini" non avrei difficoltà a farlo. Il Ministero della Guerra greco mi sarà obbligatissimo dopo le influenze che il mio paladinuccio ha esercitato in casa Rotolo.

Per quanto riguarda Silvio Giuseppe ti conforti sapere che dopo vent'anni di esperienza, io non ho temuto di correre i pericoli connessi all'arrivo di Dario e li ho fronteggiati col cuore che già fu di Leonida o di quegli altri valentuomini greci dell'epoca.

La mia piena solidarietà comunque alla Signora Virginia.

Mi arrivano in punto, con la tua, bellissime e affettuose lettere di Botzaris e di Mazarachi. Al primo spedirò oggi una fotografia del monumento a Canaris affinché ne fregi il Museo.

Comprensibile ti apparirà il mio interesse a ricevere una tua sollecita risposta, nella quale fiducia ti ringrazio affettuosamente e ti rinnovo gli auguri per il 1962.



Atene, 24-XII-64

Caro Professore,

Il suo plaidio ha evidentemente influenzato il senso del nostro che, purtuttavia, pur ritenuto più opportuno e più comodo per parte del cosiddetto sesso forte. Noi l'abbiamo più o meno circoscrivendo il suo corpo chiaramente maschile con voci rosa intorno al letto. Intanto P. L. V.

Giuseppe sta mettendo a dura prova la resistenza del padre, perché ha preso la cattiva abitudine di dormire il giorno e vegliare la notte (naturalmente, vegliare in un'era remota...) e ciò lui cattiva non fare, dato che dalla mattina alla sera deve stare ben desto a fare lezioni o nei nostri uffici.

Abbiamo parlato col prof. Giorgi Alberti dell'eventualità di una sua conferenza. Certo quest'anno, l'organizzazione della Mostra Pisana e il viaggio di Gronchi ha dovuto dare alle manifestazioni maggiori un carattere tale che non si può prevedere del preventivo consenso dei due (Isidoro e Piero) Ministeri degli Interni, rappresentante dei quali lavorano da tempo per perfezionare in ogni dettaglio la Mostra di Roma.

venti rinomati italiani! La prospettiva che lei fra-
va proporre il mio direttore, di una lezione-conferenza all'
Biblioteca Italiana dell'Università, mi pare mi sia facilmente
realizzabile. In detta biblioteca - che ~~appena~~ è ancora alla
cattedra d'italiano tenuta dal prof. Battaglia dell'Università
di Napoli - abbiamo inaugurato l'anno scorso una serie di
seminari e conferenze di fronte a ristrette pubblici di stu-
dentisti, da parte di professori italiani di passaggio. Tra gli al-
tri, oltre naturalmente al prof. Battaglia, vi hanno parlato
il prof. Mario Attilio Levi, titolare di storia antica all'Uni-
versità di Padova, ed altri docenti -

Si capisce che al punto in cui si trova il vostro libro
cio non si può prevedere ben esattamente di quanto e quando
lei potrebbe bene o forse presente al prof. Giorgio Albert
che è in grado di appurare da sé le sue relazioni -
la rimpioio, anche a nome di Virginia, dei
suoi parenti e affettuosamente auguri e la prego di
gradire per lei e per la sua gentilissima fami-
glia i nostri migliori auguri di felice anno

Moran

Leu off. un

Vincenzo Moro

único de la defensa de Europa y, en su acción, la interferencia de las oposiciones holandesas, inglesa y francesa, con sus juegos de alianzas, que la Historia juzga, representó un sabotaje sistemático a la empresa de defensa y liberación de Europa.

● Stadtmüller, Georg, Catedrático de la Universidad de Munich y Director del Instituto de Europa Oriental de la misma: *El filo-helenismo y el mundo hispánico*. M. Casa Sindical, integrando el ciclo: *Semana de Europa Oriental*.

Existe un cierto paralelismo entre la independencia de los estados hispano-americanos y la lucha de liberación griega. Cualquiera que sea el enfoque que se dé a las ideaciones subyacentes a estos movimientos, como fenómeno operativo es necesario admitir la influencia de la política inglesa. Si las potencias de la Santa Alianza, en un principio, se mostraron poco concisivas en relación con las aspiraciones en cuestión, referidas a Hispanoamérica, las grandes potencias europeas sintieron atraídas por la liberación griega, que, en definitiva, poco afectaba a los intereses marítimos de Inglaterra.

LIBROS

Castro, Américo: *La edad conflictiva (el drama de la honra en España y*

en su literatura). Edic. Taurus. M. 1961. 13,5 × 21. 221 págs.

Este libro se propone destruir la creencia en una Historia de España clásica y anquilosada, sustituyéndola por las teorías de la moderna historiografía europea y huyendo de lo que el autor llama "el complejo de inferioridad español".

Expone la coexistencia en nuestra España de los siglos xv a xvii, de las tres castas de los cristianos viejos, de los hispano-hebreos y de los hispano-moriscos. Dentro de esta coexistencia, estudia el concepto de la honra en nuestro suelo, honra que llegó a ser privativa de los cristianos viejos, en la, a la vez, convivencia y pugna de las tres castas, y que fue entendido como reflejo de la opinión ajena, y no como pertenencia de la propia persona.

Expone los casos de "honra" llevados a la escena, especialmente por Lope de Vega y Calderón, vinculando aquella "honra" al labriego analfabeto, que era racialmente el más ajeno a la mezcla con sangre hebrea. Y deduce que el alejamiento de las actividades culturales en la casta dominante —la de los cristianos viejos— se debe principalmente a su deseo de no verse mezclados sus componentes en los pleitos de "limpieza de sangre", ya que esas actividades eran ejercidas casi exclusivamente por los hispano-hebreos ya bautizados o "conversos".

La obra, escrita con elegancia y dosura, como lo hace siempre su autor, constituye un estudio de la tragedia moral de los conversos en el difícil período de su adaptación obligada a las costumbres de los cristianos viejos. Es lo que Castro llama "el drama de la vida española, vida totalmente diferente de la de Francia, Italia e Inglaterra".

- *Crónica general de Pere III el Cerimoniós, dita comunamente "Crónica de Sant Joan de la Penya"*. Primera edición del texto catalán, con transcripción, prefacio y notas por Amadeo J. Soberanas Lleó. Edit. Alpha. B. 1961. 20,5 × 14. 198 págs.

Edición de la crónica llamada de San Juan de la Peña, que sigue el manuscrito 2.664 de la biblioteca de la Universidad Literaria de Salamanca, del siglo XIV, reputado como el ejemplar que el Rey Pedro remitió en 1366 al Monasterio de Ripoll. Pesaba sobre este importante manuscrito su condición de inédito, y bien que el texto se conociera en latín y en aragonés desde la edición de 1876, por Tomás Ximénez de Embún, la versión catalana no ha aparecido hasta el presente momento. Comprende: referencias a la que se supuso primera población de España; a la dominación de los godos y a la repoblación, al dominio árabe y a la edificación de la iglesia de San Juan de la Peña. Siguen las crónicas relativas

a Navarra, Aragón y Cataluña; el último capítulo es la crónica del reinado del Rey Juan. La crítica acerca de la crónica general en cuestión osciló en dos sentidos, atribuyéndola a un monje de San Juan de la Peña y atribuyéndola a una obra personal de Pedro el Ceremonioso. Los nombres de Zurita y Jerónimo Blancas, primero, de Joaquín Taggia, en el siglo XVIII, del citado Ximénez de Embún, de Gabriel Llabrés, representan los alcances de un proceso, en el cual tercia Antonio Rubió y Lluch e identifica el texto con la remisión, por parte del Rey aragonés al Monasterio de Ripoll, en 1366, y propone como autor de la iniciativa y tal vez de algunos capítulos iniciales al propio Soberano, y la redacción subsiguiente, como obra del escribano de Corte Tomás de Canyelles. En todo caso, de la lectura de los textos, en su versión catalana, se sigue que el autor es un excelente latinista, que posee, al propio tiempo, una gracia raramente igualada cuando escribe en catalán. Como ejemplo de ello, puede citarse el siguiente pasaje del capítulo XII, relativo al nacimiento de Sancho Abarca, de Navarra, denominado en el manuscrito con la capitulación "Del Miracle com nasc lo Rei Sanxo a com fo Rei e de sos fets". Refiere cómo la Reina murió en una emboscada árabe y, seguidamente, dice el texto: "E, açó fet, encontinent passà per la dita vall un noble baró de les muntanyes d'Aragó, e esguardant

ITALIANI E GRECI NEL RISORGIMENTO

Una storia dei rapporti tra italiani e greci nel Risorgimento sostanzialmente ancora non c'è, e limitati sono gli stessi contributi parziali.

Stride la comparazione con quella dei rapporti tra italiani ed altri stranieri, come soprattutto nel caso di francesi e inglesi, di polacchi e di ungheresi, di romeni e albanesi: storie dimensionalmente ben più cospicue e talvolta definitive.

Perché una siffatta diversità d'interessi e di curiosità?

Obiettivamente essa non dovrebbe sussistere perché la vicinanza delle sponde portò ben presto, e per lunghi periodi, i greci in Italia costellandone di colonie la parte meridionale e insulare in forme di civile grandezza che non è il caso qui di rievocare poiché esse sono familiari ad ogni uomo anche di modesta cultura.

Né si deve ritenere che durante il Risorgimento i fili, interrotti dalla dominazione turca, abbiano tardato a riattivarsi. Anzi la analogia di specifiche situazioni politiche, la convergenza di comuni aspirazioni di libertà e d'indipendenza, la tradizione di miti remoti e l'assimilazione del rispettivo patrimonio letterario portavano istintivamente italiani e greci a intendersi più facilmente, a favorire la rinnovazione dei contatti, e a tessere alleanze.

per ragioni di brevità, non
In questo scritto si cercherà di vedere come e perché codesti programmi dettati da condizioni obiettive e naturali non abbiano avuto lo sviluppo che sarebbe stato comprensibile, e ^{non} si cercherà di vedere altresì perché siano sfuggiti non solo alla cognizione della pubblica opinione italiana, ma anche all'osservazione dei particolari cultori quelle manifestazioni di sviluppo che, sia pure in forma ridotta, in effetti ebbero a verificarsi.

In definitiva oggi si possono fare, più che consuntivi di indagini e di riflessioni, e indicazione di fonti, solo ipotesi di lavoro per un domani auspicabilmente non lontano affinché anche il settore dei rapporti italo-ellenici possa adeguatamente venire conosciuto.

Ipotesi di lavoro, dunque. Lavoro da condurre però su strade ancora non battute, e cui molto difficilmente potrà recare giovamento la letteratura esistente sulla quale valga dire tuttavia qualcosa. [Essa prende articolazione da quel Mario Pieri, nato a Corfù nel 1776 e morto a Firenze nel 1852, vissuto ^{più} in Italia che in Grecia da cui traeva origine, incapace di soggiornare nella sua isola ionica neppure quando le contingenze politiche avrebbero potuto consentirglielo. Il Pieri era liberale di sentimenti e irrequieto per natura. Il suo vagabondare tra Padova, Venezia e Treviso oltre che a Corfù, sembrò aver termine quando si stabilì a Firenze trovando la sua pace nella familiarità col Capponi, col Niccolini, col Viesseux, nella ospitalità in casa Lenzoni, ma soprattutto nel calore di quell'ambiente filelleno che teneva il proprio quartiere nel Gabinetto Viesseux. Anni roventi, anni di entusiasmo e di abbattimento che il Ciampini ha saputo rievocare nel 1915 sulla "Nuova Antologia", col mettere in evidenza ciò che l'intelligenza italiana soffrì tra il 1820 e il 1830 nella sua ~~rivolta contro il~~ ~~Turco~~ generosa partecipazione agli affanni e alle ansie dei greci in rivolta contro il Turco. Il Pieri a Firenze fu in quegli anni la voce della Grecia tormentata, il rappresentante degli eroi, ed egli cercò di rendersi degno delle aspettative altrui manifestando di voler scrivere una storia, prima, dei greci - intenzione che era stata manifestata anche da Lazzaro Papi ma non concretata - e poi, non riuscendo ad avere gli elementi che invece abbondavano al Mustoxidi, di compendiare ad uso degli amici italiani, il lavoro di un francese: la "Histoire de la régénération de la Grèce" del Pouqueville. Iniziativa quest'ultima che seppe portare a compimento presto e bene. Ma alla sua passione liberale, filellena egli doveva dedicare qualcosa di più: un diario manoscritto in nove volumi.

Il periodo delle passioni filellene che doveva generosamente accomunare nella difesa della Grecia individui di disparati Paesi è ricco di testimonianze. La fine di Lord Byron a Missolonghi interessò fortemente non solo gli inglesi, ma anche gli italiani che avevano assistito ai vagabondaggi e alle strazze dell'uomo la cui vita tra Pisa e Viareggio era stata nel luglio 1822

così intimamente legata a quella di un altro poeta, caro agli italiani e rapito dal mare: Percy Bisshe Shelley. Lord Byron che scompare romanticamente per la Grecia è figura tipica della galleria storica d'Italia, ma che dire di Santorre di Santarosa? Santarosa e il suo olocausto a Sfacteria, la sua morte per febbri, la sua umiltà nel dare sono tutti elementi che hanno formato per un secolo e più la preparazione morale e patriottica dei nostri giovinetti. Su quella tomba lagrimata cala però il sipario, e gli italiani, nel loro complesso, sembrano chiudere il libro dei rapporti con la Grecia con un mesto addio che trova conforto solo nello annuncio della vittoria di Navarino.

Quella vittoria, da cui turchi ed egiziani escono schiacciati, è la vendetta della Grecia, ma è anche l'impegno dell'Europa a rendere libero il popolo valoroso. Come se tutto fosse ormai finito, il promettente capitolo degli interessi italo-greci non si trasforma in libro. Si dovrà giungere alla fine del secolo (1897) per ritrovare i segni di un interessamento, peraltro eminentemente giornalistico, verso i casi della Grecia, tornati alla ribalta per la morte di un deputato repubblicano romagnolo.

Si tratta di un largo vuoto cui hanno cercato di riparare alcuni studiosi italiani e greci, pochi in verità, e senza impegno sostanziale, oltre gli storiografi del garibaldinismo in generale, come ad esempio Ettore Socci. Abbiamo in primo luogo un altro Pieri che presenta la storia del risorgimento greco fino al 1896; poi i lavori di Costa Kerofilas fra cui "La Grecia e l'Italia nel Risorgimento Italiano" (1919) nella collezione de "La Giovine Europa" diretta dallo Zanotti Bianco; e infine quello di Antonio Monti in epoca più recente, ma non tanto, perché è del 1939, che, a parte la limitatezza della indagine, acquiesce il nostro interesse e la nostra curiosità a saperne di più, molto di più, e col sussidio di un aggiornamento storiografico.

Fra i contributi parziali ci limiteremo a ricordare la ottima comunicazione su "Crispi e la Grecia" presentata da Bruno Lavagnini

all'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo nel 1946, e che sarebbe risultata ancora più interessante se l'illustre studioso avesse potuto giovarsi dei giudizi espressi dall'esule siciliano nel 1854 sul suo giornale "La Staffetta" che si pubblicava a Malta in un momento in cui, in coincidenza dell'acutizzarsi della Questione d'Oriente, scoppiavano in Epiro moti rivoluzionari provocati da volontari greci. In quella occasione il Crispi appoggiò generosamente la causa greca, polemizzando coi giornali conservatori di Malta, e quando fu chiaro che la diplomazia europea abbandonava a se stessa l'eroica Grecia scrisse che, comunque, gli ideali greci avrebbero finito col trionfare (Staffetta, 1 aprile 1854).

XXXXXXXX

Nulla meglio della prosa scintillante e devota di Mario Pieri corrispose ai suoi tempi, e per molti decenni ancora, al sentimento che dei greci, insorti dopo un oscuro servaggio di trecento anni imposto loro dai turchi, si aveva in Italia. Da che cosa i greci, caduti nella polvere del loro passato come in un fango, avevano tratto la forza per risorgere? Secondo il Pieri dalla religione avita che poneva fra essi e i mussulmani un solco incolmabile trasformando i preti in alfieri e confessori della patria costretta al silenzio; e dalla sopravvivenza, in sdegnosa e fiera indipendenza, sui monti settentrionali del Paese, degli abitanti di Suli.

La storia di codesti suliotti non è stata cantata da alcun Omero, ma contiene episodi di suprema grandezza che non potevano non riportare gli italiani di quell'epoca allo spirito più alto, espresso in figurazioni nuove, della tragedia eschilea. Che dire, ad esempio, della lettera che verso la fine del sec. XVIII il capitano sullioto Zavella mandò ad Ali Bassa che lo aveva liberato dalla prigionia fidando che - essendo rimasto nelle sue mani il figliuolo - egli si sarebbe adoperato al fine di convincere la indomita Suli alla resa?

La penna del Pieri sembra scalpello per epigrafi immortali: "Zavella fu creduto e posto in libertà; pur egli, come ritornò a' suoi monti, scrisse senz'aspettare la risoluzione dei suoi, da sé stesso al tiranno queste parole: "Ali-bassà Tebelen, io sono pur contento di avere ingannato un impostore, e

pronto a difendere la mia patria contra un masnadiere qual se' tu. Il mio figliuolo può ben perire, ma io saprò vendicarlo pria di scendere io stesso nel sepolcro. Alcuni Turchi come te dicono che io sono un padre senza carità, immolando il mio figliuolo per acquistare la mia liberazione. Ma, rispondimi, se tu ti rendessi padrone delle nostre montagne, non vi sgozzaresti tu questo figliuolo, e tutta la popolazione insieme? Chi vendicherebbe allora? Ora, ch'io sono libero, noi possiamo essere vincitori; la mia donna, ch'è ancora giovine, mi lascia la speranza di avere altra prole. Se al mio figliuolo dovesse di essere sacrificato per la patria sarebbe indegno di vivere e di portare il mio nome. Consuma, dunque, il tuo delitto, e perfido, io sono impaziente di vendicarmi. Il tuo nemico giurato Zavella". Una lettera tale mise qualche riguardo ad Ali. Zavella e Mosco sua moglie presero le armi, ed il loro ardore e valore obbligarono il tiranno, dopo tre anni di rappresaglie e di pugne, a render loro il figliuolo, e que' Suliotti ch'egli preso aveva per tradimento. Zavella esaurito dalle fatiche della guerra, dopo aver ottenuto un risarcimento sì luminoso, se ne morì comandando per testamento al figliuolo Foto la cura della madre e della sua vendetta".

Ma ancor più accendevano la fantasia e il rispetto degli italiani la gloriosa morte di Marco Bozzari (Botzaris). Con pochi compagni il feroce sulliote era penetrato di notte nel campo dell'armata nemica gridando: "Dove son i bassà? Gli elleni attaccano la vanguardia!". Stratagemma disperato e incredibile al quale però qualche momento prima egli si era preparato "pigliando in mano il mandato con cui il governo ellenico lo nominava stratarco della Grecia occidentale". Egli - continua il Pieri - baciello con rispetto e stracciello esclamando: oramai ci è mestieri di diplomi suggellati col nostro sangue. Amici, la nostra patria comune sta in seno della vittoria, e nelle case gloriose dell'Eterno, di cui noi difendiamo la causa.

Dopo aver fatto scempio di taluni fra i più feroci bassà, nel tumulto e nella confusione si odono voci che gridano che c'è un equivoco e che non è possibile che i sulliotti di Bozzari si trovino dentro il campo. A quelle voci l'eroe risponde: No, non è un equivoco! Barbari, tremate! è Marco Bozzari in

persona, entrato nel vostro campo, e vi ucciderà tutti quanti.

Marco Bozzari cadrà mortalmente ferito sul campo, ma il suo corpo non rimarrà in mano ai nemici. Dopo una furiosa lotta che ricorda quella dei greci e dei troiani intorno al cadavere di Patroclo il corpo dell'eroe morente verrà tratto in salvo, riportato vivo fra la sua gente, in seno alla quale si spegnerà infine santificando la libertà.

E' da meravigliare che ad ogni squillo di rivolta in Grecia o a Creta a centinaia si numerassero i giovani italiani disposti a partire, combattere e morire per un popolo così nobile, fiero e sventurato ?

La tradizione trovò un commosso confessore anche nel regno dell'arte. A Palermo con Benedetto Civiletti di cui chiunque può ammirare nel Giardino Inglese il monumento a Canaris a Scio nell'atto ~~di~~ in cui si appresta a lanciare il suo brulotto contro la flotta turca. E' per me motivo di intima soddisfazione apprendere che in questi giorni l'amico Generale Demetrio Botzaris ne ha collocato la fotografia in una sala del Museo Storico della Grecia che a giorni verrà aperto ad Atene.

GAETANO PALZONE

Athen, 14-I-1962

Caro Professore,

Rispondo con qualche giorno di ritardo all'ultimo suo pacifico e attento dopo la pausa delle vacanze, è stata massimamente e non mi ha lasciato respirare.

Ho parlato al prof. Giorgi Alberti per quanto concerne l'eventualità di una conferenza ad Atene. La difficoltà con la cui veniamo ad intesa noi è dovuta alle, piuttosto recenti, (dell'anno scorso) disposizioni del nostro ministero per quanto riguarda le manifestazioni straordinarie degli Istituti del "circolo" Medio Oriente. La situazione quest'anno è opposta del fatto che il nostro ministero bilancia viene esorbita dalla visita del presidente Brandt, nel corso della quale saranno luogo diverse manifestazioni culturali di grande rilievo. Particolarmente quindi chi viene a parlare dell'Istituto deve essere indipendente. Quello che più deve l'Istituto è l'ospitalità per tre giorni all'albergo dove di solito vanno i nostri invitati, "El Grec", un ottimo albergo nuovo (anche Edmondo Cione, che verrà fra non molto, sarà alloggiato in questo albergo). Inoltre il prof. Giorgi Alberti potrebbe addebiitare un invito a tenere una conferenza a Rionica da parte di quella lega statale (spese di soggiorno rimborsate) - Naturalmente quello che bisogna offrire è assolutamente inadeguato, non di solito i nostri conferenzieri si occupano dell'Italia (Ministero P.I., Università, Ministero Esteri o Enti vari) le spese del viaggio e cenano di contante, ottengono secondi diritti, un honorario che prevede diversi pezzi del nostro circuito. I professori universitari devono avere anche diritto a una diaria di Trasporto piuttosto generosa.

Spesso che lei sia nelle condizioni di potere risolvere il lato materiale della questione in modo da avere il piacere di rivederla qui, presto.

Con tanti saluti affettuosi

Il suo offerente

Vincenzo Rocco

RELAZIONE DEL PROF. APOSTOLO DASCALAKIS
AL XL CONGRESSO DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
Torino, 21 - 26 ottobre 1961

398/58



COMUNE DI MILANO

IL DIRETTORE
DEL MUSEO DEL RISORGIMENTO
E RACCOLTE STORICHE

Milano, 11 gennaio 1962
Via Borgonuovo, 23
Tel. 803-549 - 893-598

Caro prof. Falzone,

Ella può richiedere, tramite
la Nazionale di Palermo o qualsiasi altra pub-
blica biblioteca, il Kerofilas Costas (vol. 4113),
il Pieri - Storia del Risorgimento della Grecia
dal 1740 al 1824 (vol. 5170) e il Casini-Morpurgo
(op. 23048).
(Mario Piera Verona)

Le altre opere da Lei richieste non figurano
negli schedari di questa Biblioteca.
Grazie degli auguri, che ricambio con viva
cordialità.

Leopoldo Marchetti

Prof. Gaetano Falzone
via Mario Rapisardi, 16
Palermo

ammonc
d'entr
la lut
héroiq
aux or
Gariba
diffic
static
penda
cipèr
mille
on ci
vaill
que l
prisc
grecc
et co
la R
satic
et d
l'in

époque aux universités

fut
ertaines
ieux de
fice
t encore
830.
lgré les
es prote-
ait que
s parti-
après
ni ceux-ci
t
ndis
fait
pendance
itaire
ros de
fraterni-
s munitions
pour
à cette
aliennes.

Parmi ceux-ci, se distinguèrent aux batailles de Bologne, d'Agone
et de Fano, Nicolas Focas, Courcoumilis et Dionysio Leontarakis, qui fut

RELAZIONE DEL PROF. APOSTOLO DASCALAKIS
AL XL CONGRESSO DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
Torino, 21 - 26 ottobre 1961

=====

LES REPERCUSSIONS QUE LA GUERRE POUR L'INDEPENDANCE
ITALIENNE EUT EN GRECE

Quand la nouvelle lutte pour la renaissance de l'Italie fut annoncée, elle suscita un grand enthousiasme chez les Grecs, et certaines d'entre eux décidèrent de lui offrir leur vie. Les souvenirs glorieux de la lutte pour la liberté grecque étaient encore vivants, le sacrifice héroïque de Santarosa et des autres philhellènes Italiens resonait encore aux oreilles de tous les survivants de la grande épopée de 1821-1830. Garibaldi lui-même raconte qu'un nombre considérable de Grecs, malgré les difficultés que l'Europe créait à tout encouragement, et malgré les protestations autrichiennes, se présentèrent comme volontaires. On sait que pendant le siège de Messine, en 1848, plusieurs volontaires grecs participèrent à la défense. Nos volontaires portaient secrètement et après mille aventures parvenaient à gagner les rangs de Garibaldi. Parmi ceux-ci on cite Dossios, Stecoulis, Loizos, et d'autres, qui combattirent vaillamment. Vafiades se signala, à la bataille d'Aspromonte, tandis que l'ami intime de Garibaldi, Zissis Sotériou, était blessé et fait prisonnier à cette même bataille. Le vétéran de la guerre d'indépendance grecque, le capitain d'Hydra Pietro Lagas, s'engagea comme volontaire et combattit dans les rangs de la marine italienne. Le vieux héros de la Révolution grecque, Karatassos, fonda à Nauplie un comité de fraternisation gréco-italienne qui envoyait aux combattants italiens des munitions et des renforts de toute sorte. Participaient aussi à la lutte pour l'indépendance italienne des étudiants grecs qui se trouvaient à cette époque aux universités de Pise, de Padoue et d'autres villes italiennes.

Parmi ceux-ci, se distinguèrent aux batailles de Bologne, d'Agone et de Fano, Nicolas Focas, Courcoumilis et Dionysio Leontarakis, qui fut

nommé Gouverneur de Fano.

Après l'échec de la Révolution de 1848, les étudiants et les autres volontaires grecs, de retour en Grèce, devinrent les protagonistes des secours apportés aux réfugiés italiens qui vinrent en masse s'abriter en Grèce. Parmi ses centaines de réfugiés, quelques grandes personnalités, comme le général Guglielmo Pepe, le colonel Labecari, l'ancien Président de la République vénitienne Ludovico Manin, l'écrivain Thomasaio, Marinai, membre de triumvirat de Rome, et d'autres encore. Des comités furent créés à travers toute la Grèce pour faire des collectes en faveur de ces malheureux réfugiés et les plus grands noms de la science et des lettres de la Grèce d'alors participaient au comité d'Athènes. Les journaux grecs écrivaient des articles enflammés en faveur des réfugiés italiens et le roi de Grèce lui-même, Othon, donna une somme importante prélevée sur sa cassette personnelle. Les fonctionnaires grecs abandonnaient une partie de leur maigre traitement dans la même intention.

Le Gouvernement autrichien fit de violentes protestations, menaçant les représailles si les manifestations pro-italiennes ne prenaient pas fin et si les réfugiés italiens n'étaient pas chassés du sol grec. Le Gouvernement grec dont le Président était à cette époque le célèbre héros de l'indépendance, le bourlotier Canaris, refusa toute intervention autrichienne. Les manifestations pro-italiennes continuèrent jusqu'à tel point que, sous la pression de l'opinion publique, le Parlement lui-même vota un décret de sympathie envers les réfugiés italiens.

D'après les descriptions enthousiastes des journaux grecs de l'époque, le Président du Parlement, Chatziscos, qui avait développée une admirable activité en faveur des collectes et du soulagement des malheureux réfugiés italiens, fut élu Président de tous les comités pro-italiens qui d'un jour à l'autre se multipliaient. Il ne passait pas un jour sans qu'arrivât dans un port grec quelque bateau chargé de patriotes italiens qui cherchaient refuge sur le sol grec. Patras et Syra surtout secouraient des milliers de réfugiés. Il semble que certains d'entre eux aient procédé à des manifestations tapageuses, tolérées par les autorités grecques et trouvant un écho favorable parmi la masse du

peuple grec. Ils rédigeaient même un journal en italien, qui exaltait les exploits des combattants, pour la liberté, donnait des informations sur la situation en Italie et servait comme liason aux réfugiés dispersés à travers la Grèce.

Le Ministre d'Autriche à Athènes procéda à des démarches ayant cette fois un caractère d'ultimatum. Il énumérait les violations du droit international dont la Grèce s'était rendue coupable et menaçait de suspendre les relations diplomatiques si les réfugiés italiens n'étaient pas immédiatement chassés et si les manifestations anti-autrichiennes ne prenaient pas fin. Le Gouvernement grec, ayant pour lui l'opinion publique, répondit, avec dignité et courage, que les exigences et les menaces autrichiennes étaient inacceptables et que s'il refusait le droit d'asile aux réfugiés italiens, il aboutirait à un conflit avec le sentiment de l'opinion publique. Le Gouvernement autrichien réussit alors à entraîner les puissances européennes dans les démarches communes. La Grèce se trouva menacé de blocus si sa politique italophile ne prenait fin et si les réfugiés n'étaient éloignés de son sol. La situation du Gouvernement grec devint extrêmement critique et le Ministre des Affaires Etrangères Glarakis fut obligé de donner sa démission comme victime expiatoire. Sous la pression des grandes puissances, la Grèce fut contrainte d'interrompre ses secours aux réfugiés italiens. Les Officiers et fonctionnaires publics reçurent l'ordre de ne pas participer aux manifestations pro-italiennes. Mais il ne s'agissait là, comme on dit, que d'une sorte de "poudre aux yeux". Les réfugiés italiens restèrent en Grèce et les comités italophiles continuèrent leur oeuvre de secours soit disant sans le consentement du Gouvernement et sur la simple initiative privée. On rédigea même un plan d'hébergement de mille réfugiés près de Corinthe, de façon à créer une petite ville italienne dont les habitants auraient repris l'oeuvre du percement de l'isthme de Corinthe.

La lutte pour l'indépendance italienne continua, et trouva toujours un grand retentissement en Grèce. Garibaldi et Cavour parlent avec enthousiasme du fait que c'est seulement en Grèce que la lutte

italienne pour l'indépendance trouva un encouragement désintéressée dans toutes les classes du peuple. La Grèce fut le premier Etat à reconnaître l'Unité Italienne et à envoyer comme ambassadeur, malgré les protestations de l'Autriche, après la cour de Victor-Emanuel, le fameux vétérane de la Révolution de 1843, Demètre Callergis. De son côté, Cavour envoya en Juin 1861, comme ambassadeur, le philosophe Terentio Mamiani. On conclut même un projet secret de traité d'alliance, mais l'Autriche prit vent de la chose et la déjoua.

A la Bibliothèque nationale d'Athènes, aux archives d'Etat et à quelques collections privées en Grèce existent encore plusieurs souvenirs (journaux, discours au Parlement, listes de collectes, correspondance etc.), très caractéristiques sur les repercussions sur la vie des réfugiés l'indépendance italienne eût en Grèce. Je trouve qu'il serait très intéressant pour l'Histoire du Risorgimento de ramasser et publier tous ces documents historiques.

TEMANO I GRECI

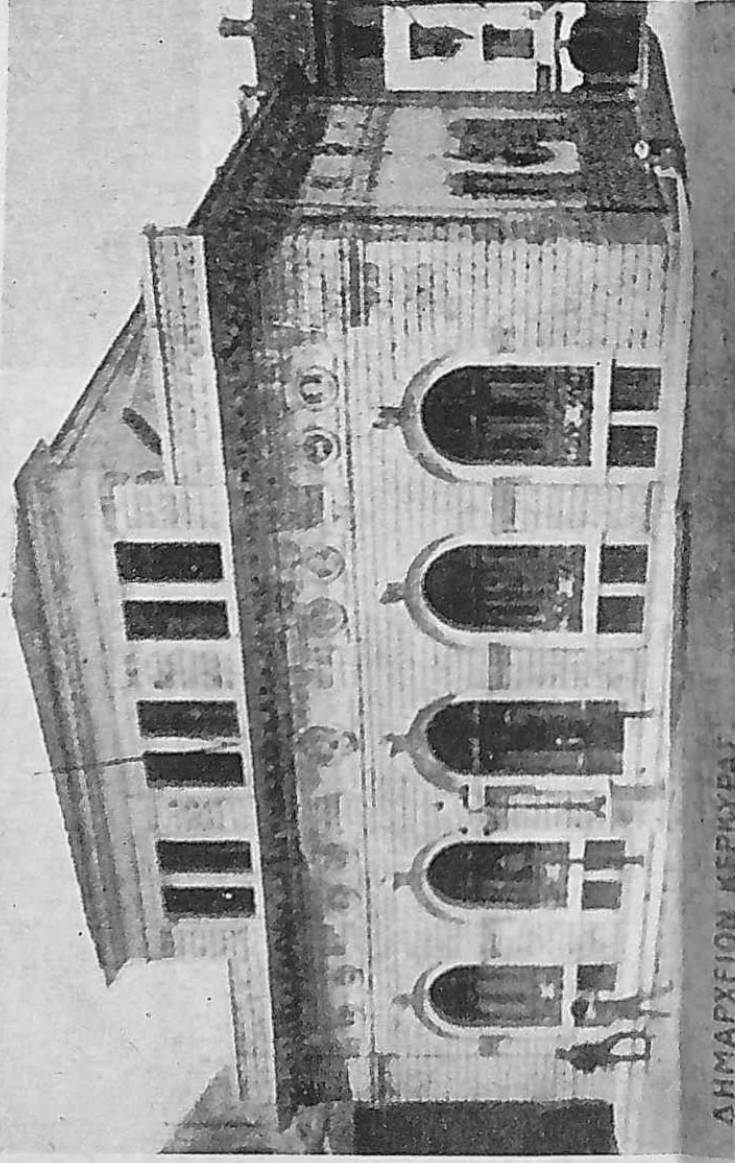
L'immancabile

Si avvicina il giorno in cui suonerà la diana della vittoria. E i greci, dopo essersi grossolanamente illusi di essere diventati sul serio un popolo guerriero, conosceranno l'impeto irresistibile delle nostre magnifiche truppe che volgeranno in fuga precipitosa i pieveloci euzoni indossanti la fustanella albanese.

E sorgerà l'alba radiosa in cui le nostre sacrosante rivendicazioni su Corfù italianissime avranno attuazione, dopo di che sarà fatta la revisione della carta geografica per l'isola di Ugoletto l'oscolo, la bella

lezione

La prima figura che nitida balza al ricordo è senza dubbio quella di Antonio Frattini, deputato repubblicano di Forlì, avvocato di grido, perdita illustre per l'Italia di quel tempo. Il 30 maggio 1897, Felice Cavallotti celebrando i caduti di Domokos, dopo avere fatto rivivere la figura di un grande italiano, Santorre di Santarosa, caduto anch'egli in terra di Grecia, diceva: « Oh, io non lo so se alcunché del presentimento me-

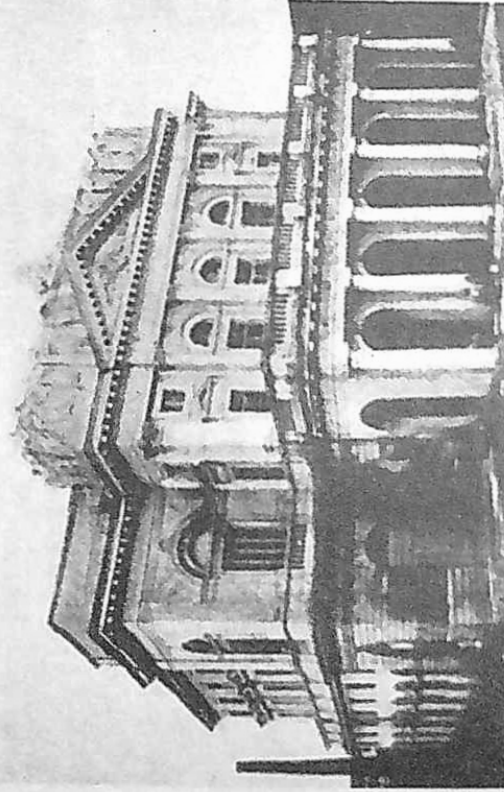


Corfù - La loggia dei mercanti veneziani trasformata in municipio

Così la corona delle loro memorabili sconfitte si arricchirà ancora di una nuova, solenne e decisiva lezione, che l'Italia saprà somministrare a questa accozzaglia di razze balcanico-levantine che vollero costruire il loro regno di mercanti senza scrupoli sulle gloriose rovine dell'Ellade antica che nulla può avere in comune con i greci d'oggi.

E quando il nostro glorioso tricolore, fra qualche settimana, sventolerà superbamente sulle cime nevose delle montagne epirote, sui valichi impraticabili, sui porti dell'Epiro e sulle città, allora per i greci, rei di aver tradito la civiltà europea e di essersi venduti alla sterlina inglese, comincerà il crollo ineluttabile che segnerà

Così la Gran Bretagna perderà un altro ancora dei suoi prezzolati sicari.



Il Teatro Comunale di Corfù opera di un architetto napoletano

Giacinto, oggi detta Zante, e per altre località d'importanza storica e strategica.

In tal modo i greci annidati nelle impervie montagne dell'Epiro e dell'Albania, armati in modo formidabile dai loro ricchi padroni, si convinceranno che il valore italiano non è quello che essi credevano di ravvisare quand'erano venti contro uno e quando la neve, il fango, le strette gole montuose, gli impossibili valichi avevano contribuito ai loro facili trasecurabili successi passeggeri.

Il giorno della resa dei conti s'avvicina, il terreno comincia a tremare sotto i piedi delle truppe del fu Metaxas e già la Grecia intera è pervasa come da uno strano malessere, sinistrale annunziatore della inevitabile sconfitta.

E della Grecia anglicizzata non rimarrà fra qualche mese altro che lo sgradito ricordo di un'accozzaglia di gente multicolore che altro dio non ebbe che il denaro, l'imbroglione, la tratta delle bianche, il contrabbando, i giochi d'azzardo, il tutto condito di una salsa inglese fatta di ricordi di Platone e di Pericle — colossale truffa storica! —. E' questo il popolo che concepì l'insano proposito di fungere da Sparafucile al soldo dell'Inghilterra per pugnalarla nella schiena l'Italia nostra, che si erge fiera e vindice terribile, contro i traditori dell'eterna civiltà di Roma.

Pietro Fredas

Queste note che qui pubblichiamo non hanno la pretesa di consacrare tutti i nomi di quegli arditi italiani che, obbedendo al richiamo di Ricciotti Garibaldi, accorsero in Grecia a difenderla col loro generoso braccio in un'ora grave della sua storia. Nel mentre ci auguriamo che altri possa ritrovare tutti i loro nomi, ricostruire i ranghi delle loro formazioni e scrivere in forma definitiva la storia di quella gloriosa legione di eroi, noi qui ci limiteremo a rievocare i nomi dei più noti di loro, traendoli dal foglio ingiallito dal tempo.

Non essendo nostro assunto quello di parlare delle vicende della guerra greco-turca del 1897 e della insurrezione di Candia, salteremo a piè pari la storia dolorosa delle ripetute fughe dei discendenti di Leonida che a Larissa e a Domokos si copirono di vergogna, e fermeremo la nostra attenzione sulle Camicie Rosse che col loro sangue, specie a Domokos, lavarono l'onta di quella guerra vergognosamente combattuta dai soldati ellenici.

La prima figura che nitida balza al ricordo è senza dubbio quella di Antonio Frattini, deputato repubblicano di Forlì, avvocato di grido, perdita illustre per l'Italia di quel tempo. Il 30 maggio 1897, Felice Cavallotti celebrando i caduti di Domokos, dopo avere fatto rivivere la figura di un grande italiano, Santorre di Santarosa, caduto anch'egli in terra di Grecia, diceva: « Oh, io non lo so se alcunché del presentimento me-

attraversato l'anima fine; artisti- ca, ellenica di Antonio Frattini, al suo giungere in Atene. Non so se la Grecia quale ei la vide e trovò, abbia recato offesa al suo sogno. Certo questa ultima guerra passò dolorosa su molti entusiasmi... ».

La verità incontrovertibile è questa: gli italiani, accorsi in Grecia agli ordini di Amilcare Cipriani e di Ricciotti Garibaldi, trovarono una terra quale non sognavano: generali carichi di

Garibaldini a Do

decorazioni che circolavano per le vie di Atene, soldati pronti a disperdersi dinanzi al primo drappello di cavalleria turca, uomini politici corrotti e impreparati. Sì che a molti di quei generosi dovette apparire vano il sacrificio delle loro carni e terribile il vuoto della solitudine che loro attorno si apriva nel momento della pugna.

Ricordiamo tuttavia il nome di questi generosi che furono più grandi dell'avverso destino e pur col sogno spezzato seppero

Nostri carri armati...



LA FI

In una sua lettera indirizzata al Sindaco di San Remo in data 10 aprile 1860 Giuseppe Garibaldi scriveva: « ...protesto contro la violenza fatta a Nizza colla corruzione e con la forza brutale. Riserbo per me e per i miei discendenti il diritto di rivendicare il mio paese nativo in un'epoca ove il diritto delle genti non sia parola ».

Ora che, per volontà del Duce, riappare sul quadrante della Storia il problema della appartenenza della Contea di Nizza all'Italia, riprendiamo la marcia iniziata nelle lontane Americhe dall'Eroe dei due Mondi perché la nostra gioventù riconosca i confini stabiliti da Augusto e l'aquila di Roma torni a posarsi ancora una volta sull'estrema Alpe imminente al mare.

La fiamma garibaldina, che mai si spegne, prosegue nel suo cammino: la videro accendersi i popoli anelanti alla indipendenza in terra brasiliana quando, prosritto in Patria, il marinaio nizzardo traversò l'oceano per cercare un più ampio respiro nella altrui libertà, a lui negata nella sua Patria divisa; la videro brillare di viva luce quanti credettero nella libertà di Roma repubblicana sì che l'Urbe parve ridestarsi da un lungo sonno di oscuro serraggio; arse e divenne incendio per i popoli del Mezzogiorno quando nel radioso cinque di maggio i liguri affollarono ai « Mille » perché percorresse in un lampo il lungo cammino da Marsala al Volturno, e coprissi poi del suo splendore quanto vi era di oscuro nell'onore della Nazione nella foresta dell'Aspromonte, e rivendicasse a Mentana la libertà di Roma.

La videro tutti i popoli oppressi: dai Polacchi agli Ungheresi, dai Greci



L'IRA DELL'ITALIA

mokos nel 1897

far fronte al nemico con romano coraggio.

Dopo Antonio Fratti, ecco Romolo Garroni da Roma che lascia la sposa e il bambino e pochi momenti prima di morire annota sul suo taccuino: *Nulla*

Barnaba che avevano fatto parte della legione di Cipriani in Macedonia fino all'atto del suo scioglimento, prendono par-

te alla battaglia di Domokos e vi incontrano morte eroica. Così pure Ugo Bellini di Comacchio, Pio Simeoni di Bassano Veneto, Frampina di Bari che era fuggito dalle braccia della madre con mille lusinghe onde raggiungere il suo posto di gloria, Alfredo Antinori di Ancona, Ugo Silvestrini di Roma, Giovanni Capra di Roma, Ettore Panzeri di Bergamo, figliolo di uno dei Mille della fatata galoppata garibaldina, Guido Cappelli di Milano...

Tutti erano giovani, molti studenti, splendida fioritura di eroi. E non sarà mai sufficientemente ricordato il nome di Guido Cappelli che a Domokos era ancora un

Sia detto una volta per tutte che i soldati italiani in Albania hanno superbamente combattuto; sia detto, in particolare, che gli Alpini hanno scritto pagine di sangue e di gloria che onorerebbero qualsiasi esercito. Quando si potrà raccontare nelle sue vicende la marcia della « Julia » sino quasi a Metzkovo, tutto apparirà leggendario.

M.

per me! le trombe chiamano a raccolta. I turchi sono in marcia verso di noi. Finalmente!... Ecco ancora Antonio Pini di Arezzo, Americo Silvestri, studente universitario di Roma. Di questa balda figura di goliardo si ricorda che qualche giorno prima un compagno voleva ricondurlo in Italia. Ah, no, egli aveva risposto, tu ti sei battuto ed io no! Tornerò quando avrò fatto il mio dovere.

I tenenti Campanozzi e

ragazzo ed aveva già al suo attivo una storia di ardimenti. Dalla Tunisia era passato in Grecia. Ferito, mostrò romana imperturbabilità. Si avviò al posto di medicazione. Ferito ancora una volta, cadde per non più rialzarsi, esempio di stolco coraggio e di sprezzo del pericolo.

La Grecia non meritava il loro sacrificio. Ma l'Italia oggi ne raccoglie i nomi e si onora della loro gloria.

Gaetano Falzone

ai Francesi, ai Cubani, ai Cretesi ovunque fosse un grido di ribellione, ovunque

AMMA

fosse il fermento e il germe della libertà. Né con la morte dell'Eroe, si fermò nel suo cammino. Ché le brulle montagne del Pindo nella Ellade sacra di Milziade e di Trastibulo per ben due volte videro riaccendersi la fiamma onde a Domokos fu sacro per opera dei figli d'Italia, l'onore della Grecia, e i Galli immemori della vittoria garibaldina di Digione che vendicava Mentana, videro la foresta delle Argonne accendersi di subita fiamma nella fredda notte di Natale quando i nipoti dell'Eroe risollevarono la face perché continuasse ad ardere e illuminasse della sua luce le nuove generazioni d'Italia anelanti di liberare il loro Paese dalla mortificazione interna e dalla servitù straniera.

Questa fiamma che mai non può spegnersi, la riprendiamo nelle nostre mani per restituire all'Eroe il suo luogo natìo. Forse, più che Aspromonte che ne straziò le carni, poté la perdita di Nizza che ne straziò il cuore. Sì che fatto straniero nel suo proprio Paese, cercò la solitudine sullo scoglio di Caprera non per placare il suo animo in una rassegnazione che mai non ebbe, ma il punto ove sostare onde raccogliere le nuove forze per procedere alla liberazione della sua Patria; e toccato il crepuscolo della vita, legare ai suoi discendenti e alla nuova gioventù garibaldina il compito sacro: riportare il confine d'Italia al Varo: lo volle Augusto, che ne segnò i confini, lo volle l'Eroe, lo vogliamo noi che del-

l'uno e dell'altro siamo gli eredi, lo vuole la generazione del Littorio lieta di vivere per servire una idea, morire per suggellare una missione.

(da « Carnicla Rossa »)

Ezio Garibaldi

Salmerie alpine

Zona di operazioni - Febbraio

Il fiume, ingrossato dalle piogge torrenziali, ha muggito tutta la notte con un lamento lugubre e sordo. A tratti, boati prepotenti e voci di schianto sembravano voler esprimere il grido selvaggio di una forza bruta che non conosce ostacoli e si trascina al seguito un tragico convoglio d'alberi divelti, di carogne di muli e d'interiora putrefatte...

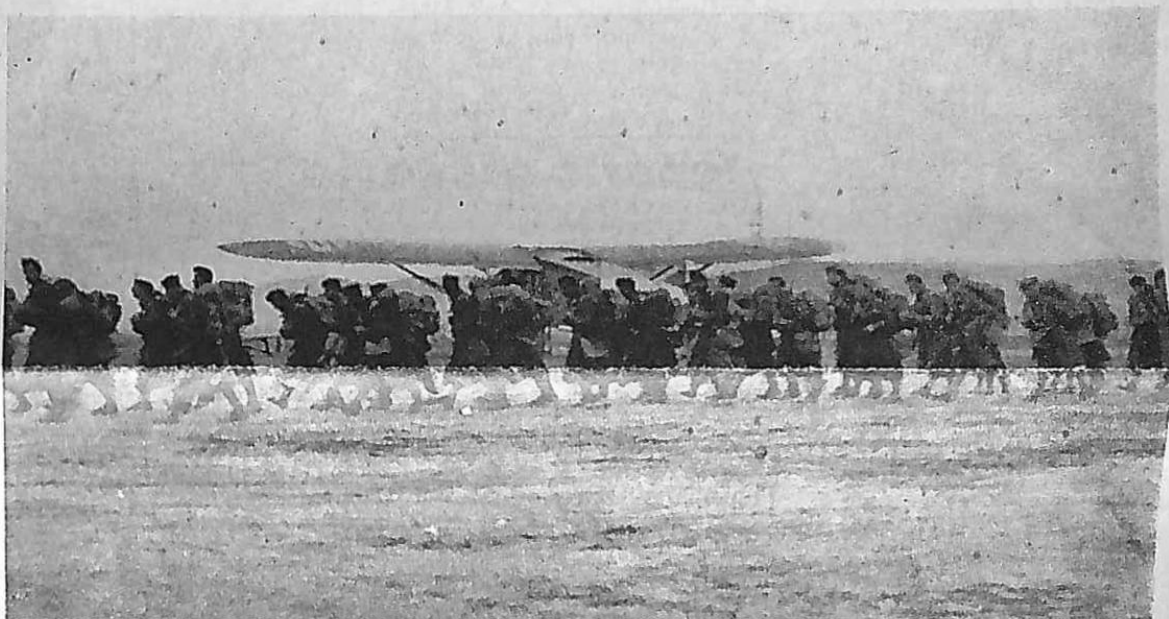
L'impeto della corrente ha interrotto e travolto in due punti la passerella che mena ai battaglioni del Reggimento Alpini. (Quella stessa passerella che alcune settimane or sono, un aereo greco del tipo « vorrei volare » tentò invano

ogni tana una tettoia rudimentale, fatta di frasche e grossi rami intrecciati, custodisce a stento il tepore di un ceppo crepitante che profuma di resina. Gli alpini, a gruppetti di tre o quattro, vi si accovacciano attorno, barbati, maceri e tuttavia allegri (« ohèla, ma che naia! »), non riuscendo a reprimere, sia pur sottovoce, il richiamo nostalgico di canzoni lontane... A intermittenza le mitragliatrici lacerano la bianca solitudine di ovatta.

E' praticamente assodato che « le penne nere » non sono ancora riuscite a cattivarsi le simpatie del nemico: « soldato... gallina, terribile! ». Gli alpini

Un altro esempio sullo stesso tono potrebbe esserci offerto da quell'alpino che, agguantato un prigioniero in un contrattacco con bombe a mano — (« E' vero, signor tenente, che c'è una licenza premio ed un viaggio in Italia per chi acciappa dei prigionieri? ») —, anziché poi farlo proseguire in fila indiana con tutti gli altri, se lo tenne gelosamente saldo per il bavero, durante tre ore di cammino, finché non giunse al Comando di Reggimento.

C'è in tutti un'atmosfera di febbrile impazienza. Gli stessi « conducenti » che ieri — quando più aspra infuriava la battaglia — erano accorsi in linea per « dar una mano » ai com-



I nostri combattenti in marcia verso il nemico

di colpire con un grappolo di spezzoni). Non era d'altronde possibile sospendere la « comandata » richiesta dalla « linea ». I genieri, anche impegnandosi a turni forzati, richiedevano almeno mezza giornata di lavoro. Di conseguenza le munizioni sarebbero giunte a destinazione troppo tardi. Gli alpini — come sempre in tutte le contingenze del genere — sciolsero il problema nella maniera più semplice e sbrigativa: si buttarono a guado. Qualche « moccio » — inevitabile — « valà, Gigia, uuh! », risate e frizzi mordaci all'indirizzo degli « allievi » (che a detta dei « veci », s'aggrappavano al guinzaglio o alla coda come a un'ancora di salvezza), e, da ultimo: « ohèla, ma che naia! »...

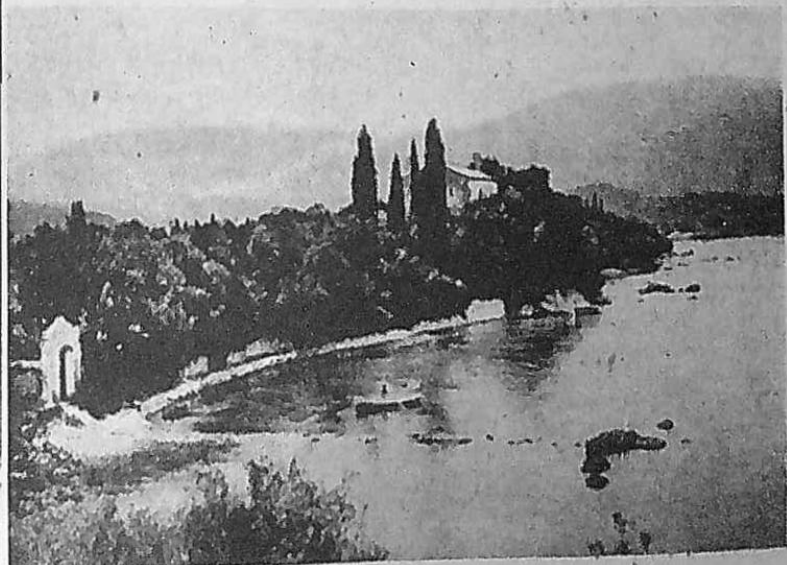
La lunga teoria di salmerie si ricomponde al di là del fiume, s'inerpica su per la ripida mulattiera, si snoda, arranca e bofonchia, senza un attimo di sosta, affondando in un fango caffè-latte. Più in su ci sarà il freddo tagliente, la minaccia della slavina, la tormenta che assidera gli uomini e fa ingiannocchiare i muli... Incontrerà, infine, nel fitto della pineta, un nostro nucleo distaccato, un pugno di soldati provati a tutte le fatiche, che vive da lunghe settimane in grotte profonde, scavate sotto la neve. A fianco di

ridono di cuore e smaltiscono la noia dell'attesa con l'ordine le beffe più impensate. I greci, ogni qualvolta sono costretti a « incassare », parlano naturalmente di misteriose « trappole » contrarie a ogni legge internazionale. Così è avvenuto recentemente a proposito di un « plotone arditi » del battaglione « Tirano », che, alle prime luci dell'alba, assaltò di sorpresa e prelevò con gesto audace un fastidioso nido di fucili mitragliatori. (Questa sarebbe, secondo « loro », una delle tante famose « trappole »).

pagni impegnati o per riportare in salvo il « pais » ferito, oggi chiedono con insistenza di far parte di pattuglie avanzate.

Si riassume in tal modo il complesso impiego delle salmerie alpine, che, dall'Ortigara alle ambe etiopiche, dalle sierre iberiche al Monte Bianco, alle aspre gioie dell'Epiro, continuano silenziose il loro ritmo instancabile, fiancheggiando passo passo le unità combattenti e non venendo mai meno all'alto prestigio che ormai le distingue.

Lorenzo Malusardi



Corfù - Località Ipsos

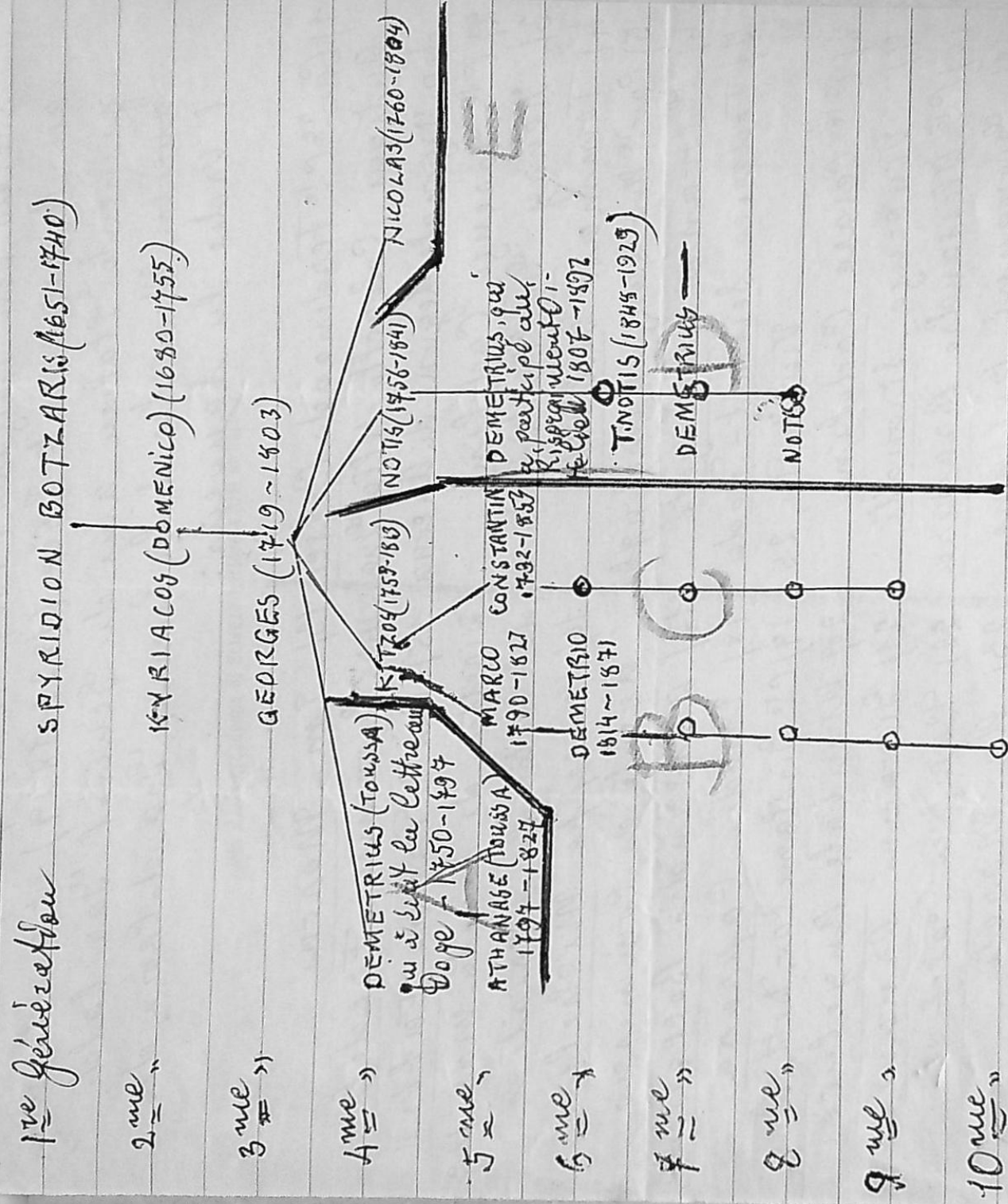
Liste de personnes à Ancône, dont les cartes de visite se trouvent aux archives du Général Demetrio Notti Botzaris (1807-1892), qui prit part au Risorgimento Grec (1821-1829) et au Risorgimento Italien, ami du Général Garibaldi, ancien Ministre de la Guerre, Grand-Croix de l'Ordre du Sauveur:

1) Cav^{re} C^{te} Ferdinando Cresci
Antiqui, Colonnello della Guardia Nazionale, Legione di Ancona
2) C^{te} Lorenzo Cadolini
3) Henry Galletti
4) Tommaso Galletti
5) Cav^{re} Avv. Leongio Arnelonghi
6) Giovanni Strizotti
7) Federico Seismitt-Doda
Via di Po, 25
8) C^{te} Cesare Cadolini
9) Vincenzo Stronati
10) C^{te} Alessandro Bravura
11) Giovanni Rossano
12) Giuseppe Ahnapp M.P.

13) Em. Moroni
14) Giovanni Fredeli
15) Cav^{re} Primo Fabbrì
Direttore di Sanità Marittima
del Litorale Adriatico
16) Giuseppe Michelini
Agente di Commercio
17) Alessandro Boccolini
18) Imidio Capurara
19) C^{te} Giuliano Cav. Dotti, Vrsi
20) Annibale Angeleucci
21) Giovanni Orsani
22) Pacifico Pacifici
23) Ag. Maret
Artista Drammatico
24) Mag. Rossi, Cav^{re} Augusto
Comand^{te} Militare d'Ancona

En 1822-23 la famille du Maréchal de la Grèce Occidentale Marco Botzaris (1789-1823) partie de Missolonghi s'était réfugiée à Ancône, où lui parvint la nouvelle de la mort du héros.

Arbre généalogique rudimentaire de six générations de la famille BOTZAKIS



NOTE Actuallement les descendants existent des Branciforti

B, C, D ^{prénoms}
Quelques ~~autres~~ événements (ray increasing) figurent dans ce livre.

12 novembre 1961

Chiar.mo Prof. Edgardo Giorgi Alberti
Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura
A t e n e

Egregio Professore,

il mio soggiorno ad Atene nei giorni scorsi è stato così breve e si sono date tali circostanze, in relazione anche ai giorni festivi, che sono ripartito col profondo rammarico di non averla potuto conoscere come avrei desiderato sia per ringraziarla dell'appoggio a suo tempo dato a "Vie Mediterranee" sia per prospettarle un mio programma scientifico connesso col periodo risorgimentale, e del quale, di parte italiana, Rotolo, e di parte greca, il Generale Botzaris sono a conoscenza.

Un mio ritorno in Grecia per svolgere talune ricerche di archivio è in questo momento da me carezzato, ma la sua realizzazione è connessa alla possibilità di poter svolgere ad Atene qualche conferenza sia per aver modo di allacciare interessanti rapporti sia per giovarmi di quei materiali aiuti che l'Istituto è in grado di poter offrire. Se il progetto incontra la Sua preventiva adesione io potrei venire ad Atene a tenere due distinte conferenze: una di carattere risorgimentale, e l'altra su Palermo con accompagnamento, quest'ultima, di qualche documentario della Azienda di Turismo di Palermo. Per la parte risorgimentale un tema potrebbe essere "Volontari stranieri con Garibaldi nel 1860" ~~perché~~ il quale potrebbe anche stimolare l'interessamento di molti ambienti, poiché parlerei di inglesi, francesi, ungheresi etc., ^{Anche se} ~~ma~~ poco o niente di greci.

Le sarò molto grato se vorrà farmi sapere cosa pensa del mio progetto e della data in cui io potrei realizzarlo. In effetti, per rimanere nel campo degli Istituti Italiani, mi trovo a dover decidere in questi giorni la data di mie conferenze in Finlandia e in America del Sud, mentre i miei lavori di carattere scientifico mi costringeranno, come penso

in questo inverno e nella veniente primavera 1962 a probabili ulteriori trasferte all'estero. Le sarò quindi grato di un cenno di riscontro possibilmente sollecito. In tale fiducia, grato fin da ora per l'attenzione che vorrà accordare alla mia lettera e alla esposizione dei miei interessi scientifici e ... anche materiali, Le invio, egregio professore, i miei saluti molto cordiali e sinceri.

Gaetano Falzone





ISTITUTO DI FILOLOGIA GRECA
DELLA UNIVERSITÀ DI PALERMO

Il Direttore

Palermo, 31.X.1961

Ἰ. ὁ ὡπαὶ ὁ νῆϋα ὁ κῖα ὁ ἑῖς ὁ τῆ φαν ὁ καὶ ἡμῶς

Caro Falzone,

facendo seguito alla sua richiesta telefonica, Le accludo due righe per il generale Botsaris. Mi venne anche un'altra idea. Una signora, che fu infermiera coi volontari garibaldini in Epiro nel 1912, conserva ancora cimeli e documenti di quella spedizione. Si tratta della signora Aspasia MAVROMICHALI KALKOKONDILI (via Sourì). Penso che Lei potrebbe avvicinarla tramite l'amico Karandinòs, che la conosce.

Auguri per il suo viaggio e cordiali saluti

de fu
B. Lavagnini

(Prof. Bruno LAVAGNINI)

Fatt: Vranuzzi

Accademia

~~Centra~~

Fondazione Reale
di Ricerche

Lakithinos

C. Dimaras

+ E. Revelakis

Collgio do Athene.

663203